

Allo sbando In Aula il Terzo Polo supera i democratici

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ A sera, nel Partito democratico, si parlava di «contenimento dei danni». Nel senso che lo strappo con l'Idv poteva essere ancora più vistoso. Ma in ogni caso c'è stato. E con il terzo polo, sia pure dicendo le stesse cose, non si è riusciti a presentare un testo insieme. Risultato: le mozioni dell'opposizione sulla missione in Libia sono state tre. Due approvate grazie all'astensione della maggioranza (quella del Pd e quella del terzo polo), una bocciata (Idv). Non è un gran bilancio, se si pensa che il dibattito era stato chiesto per mettere in luce le divisioni interne alla maggioranza.

DODICI VOTI IN MENO

Il testo dei democratici, riformulato nella notte per renderlo meno guerrafondaio, è stato approvato con l'astensione della maggioranza e i sì del terzo polo. Ma al Pd sono mancati 12 voti dei suoi, la mozione terzopolista ha avuto cinque voti in più di quella democratica (265 contro 260). E non si è riusciti a evitare la spaccatura nell'opposizione: da una parte Pd e terzo polo, favorevoli alla missione, dall'altra l'Idv, contraria. Il gioco delle astensioni incrociate - i democratici sul testo dei dipietristi e viceversa, resa possibile dal fatto che il via libera alla mozione del terzo polo ha reso inammissibile il passaggio dell'Idv sullo stop ai bombardamenti - ha evitato il fuoco amico.

DIVISI IN TRE

Resta, però, una divisione profonda su una scelta di politica estera. Il che non è il massimo per chi si candida a governare. Come ammetteva Paolo Corsini, chiacchierando con Arturo Parisi: «Se oggi al loro posto ci fossimo stati noi, ci sarebbe stata una crisi di governo». E l'ex ministro della Difesa assentiva, sconsolato. Ma non è solo un'ipoteca per

il futuro. «C'è un oggettivo problema di credibilità», rifletteva un veltroniano, «la nostra posizione e quella del terzo polo disegnano un preciso collocamento dell'Italia nel mondo, quella dell'Italia dei Valori no». Passi la sostanza. Ma persino dal punto di vista tattico, non c'è da festeggiare. «Fatemi capire», ragionava, polemicamente, Beppe Fioroni, «il presidente della Repubblica ha indicato una linea, la maggioranza si è divisa, poi si è ricompattata e adesso ci siamo divisi noi?». Sintesi crudele, ma vera. Così quando, nel tardo pomeriggio, la Camera dei deputati si era svuotata, suonavano tristemente calzanti le parole di Giorgio Napolitano. «Chi fa politica a sinistra oggi», ha detto il Capo dello Stato durante un dibattito su Antonio Giolitti, «dovrebbe leggere un testo di Giolitti che definisce l'alternativa come credibile, affidabile e praticabile. L'alternativa la si immagina così o si resta all'opposizione». Appunto.

GUERRA E ANCHE PACE

Il problema, del resto, non è solo la credibilità di un'alleanza con Di Pietro. La nuova versione della mozione democratica, per esempio, ha lasciato molti perplessi. Si chiede non solo di proseguire con l'azione militare, secondo la risoluzione dell'Onu, ma anche di «avviare nelle sedi internazionali una forte iniziativa politico-diplomatica» per «giungere quanto prima a un cessate il fuoco». E di impegnarsi per arrivare a «una conferenza di pace con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori regionali interessati». Belle parole. Ma è credibile, si chiedevano ieri in tanti, dire sì ai bombardamenti e nello stesso chiedere un'iniziativa diplomatica? Come si fa a sostenere il «cessate il fuoco» e insieme i raid aerei? E ancora: il cessate il fuoco implica, di fatto, la divisio-

ne della Libia in due. Ma è questo l'obiettivo della Nato? O non è forse l'eliminazione di Gheddafi? E allora che senso ha chiedere il cessate il fuoco? Insomma, se la prima versione della mozione democratica si limitava a fare un copia e in colla della risoluzione dell'Onu, la seconda, a detta di molti, è un capolavoro di ambiguità e ipocrisia.

Il fatto è che le elezioni amministrative sono alle porte per tutti. Per la Lega, come per il Pd. Perciò bisognava evitare di passare come la forza più bellica del Parlamento, tanto più con Di Pietro in versione turbo-pacifista. Resta da vedere se l'elettorato se n'è accorto. Secondo Fioroni, no: «Mia mamma capirà che la maggioranza ha votato un unico testo e noi del centrosinistra tre». Difficile negarlo. Oltretutto il testo riscritto non è bastato a far rientrare il dissenso pacifista. Che, anzi, è aumentato. Sette deputati del Pd, due in più rispetto alla vigilia, si sono astenuti perché contrari ai bombardamenti: Luisa Bossa, Gino Bucchino, Enrico Gasbarra, Tommaso Ginoble, Gero Grassi, Sabina Rossa e Marilena Samperi. E sei sono risultati assenti «non giustificati», anche se poi due di questi, Francesco Tempestini e Donatella Ferranti, hanno spiegato che si è trattato di un errore tecnico. Il bilancio, in ogni caso, non è stato trionfale per il Pd. La maggioranza, in qualche modo, ha superato l'ostacolo. L'opposizione ha dimostrato quanto strada le resti da fare prima di diventare maggioranza.

